

# CRISTOCENTRISMO E PNEUMATOLOGIA NELLA MARIOLOGIA DI SAN MASSIMILIANO KOLBE

## I.

### PREMESSA

Il papa Paolo VI nel discorso mirabile pronunciato per la Beatificazione del padre Massimiliano Kolbe nella Basilica di S. Pietro, la domenica 17 ottobre 1971, dopo averne tracciato a grandi linee la biografia e messa in evidenza la caratteristica mariana della sua spiritualità, affermava: «Questo profilo mariano del nuovo Beato lo qualifica e lo classifica fra i grandi santi e gli spiriti veggenti che hanno capito, venerato e cantato il mistero di Maria»<sup>1</sup>. La splendida testimonianza in molti destò stupore; altri la giudicarono eccessiva o senza sufficiente fondamento. Ma le lucide parole di Paolo VI, Papa di finissima cultura teologica e ricco di sensibilità evangelica, non erano un commento esagerato, dovuto al momento eccezionale, ma esprimevano la sua ferma convinzione fondata su una meditazione illuminata.

È un fatto che anche tanti ammiratori del padre Kolbe lo considerano un creativo uomo d'azione, che promosse opere eccezionali nel campo dell'editoria, delle missioni, dell'organizzazione; lo venerano specialmente come martire purissimo che con

<sup>1</sup> «L'Osservatore Romano», 18-19 ott. 1971. Sono stati raccolti in un volume i discorsi del card. Karol Wojtyła, e di Giovanni Paolo II fino al 1982, concernenti Massimiliano Kolbe. Vi si può trovare una gamma vasta e profonda di riflessioni che lumeggiano i molteplici aspetti di padre Kolbe e la sua rilevanza ecclesiale di valore eccezionale. Vedi: Karol Wojtyła-Giovanni Paolo II, *Massimiliano Kolbe, Patrono del nostro difficile secolo*, Città del Vaticano 1982.

la sua morte eroica illuminò le tenebre del *lager* di Auschwitz, ma non lo ritengono dotato di particolare importanza nell'ambito teologico. Altri ammiratori giudicano la sua devozione a Maria l'espressione di una religiosità ingenua o sentimentale, priva di spessore teologico autentico e originale. Durante la sua vita, pochi presero sul serio la sua mariologia e anche oggi egli non è certo conosciuto per la sua dottrina; generalmente non si attribuisce rilevanza teologica al suo pensiero e perciò la sua devozione all'Immacolata, giudicata una dolce mania, non è ritenuta determinante per comprendere la sua vita — si pensa che possa perciò essere messa tra parentesi —; egli sarebbe modello di santità per altri valori cristiani, ma non per questo.

I più benevoli tentano di giustificare la sua tenera devozione a Maria attribuendola all'eredità polacca oppure al misticismo personale; ma intendono il termine «misticismo» — come spesso accade — equivalente a «realtà confusa», confinata nell'inintelligibile, al di fuori delle frontiere della razionalità e della teologia. Ci sono anche coloro che pensano addirittura a una corruzione del vero cristianesimo, quando si tratta di devozione a Maria: certi teologi guardano perciò con non celata severità i «trascorsi mariologici» del padre Kolbe e vorrebbero che non si fosse impigliato in simile paccottiglia popolarasca e degradante, in opposizione al puro Evangelo...

A tutti costoro ha già risposto limpidamente Paolo VI nel discorso ricordato: «Nessuna esitazione trattenga la nostra ammirazione, la nostra adesione alla consegna che egli ci lascia in eredità e in esempio (...). Non è da rimproverare il nostro Beato, né la Chiesa con lui, per l'entusiasmo che ha dedicato al culto della Vergine; esso non sarà mai pari al merito né al vantaggio di un tale culto, proprio per il mistero di comunione che unisce Maria a Cristo e che trova nel Nuovo Testamento un'avvincente documentazione; non ne verrà mai una "mariolatria", come non sarà mai oscurato il sole dalla luna».

Gli fa eco Giovanni Paolo II, il quale ha manifestato tante volte l'ammirazione e l'entusiasmo per il padre Kolbe e la sua spiritualità mariana: «Quest'uomo, Massimiliano Kolbe, dalle ambizioni vaste come l'universo (...) ha voluto testimoniare con

la vita e con la morte il suo amore per la Madonna che egli invocava sotto il titolo di Immacolata. La sua teologia mariana è di una esattezza dottrinale che incanta coloro che conoscono la chiave di volta del Vaticano II che è la Costituzione dogmatica sulla Chiesa, la *Lumen gentium*. Si direbbe che egli abbia previsto perfino, in certe sue formulazioni, il mirabile capitolo VIII consacrato alla Vergine Maria. La fecondità spirituale di quest'umile religioso, che non fu soltanto un gigante della produttività — molto apprezzato dal nostro mondo tecnocrate — ma uno dei più grandi contemplativi della nostra epoca, proclama oggi al mondo intero il ruolo unico della Vergine, Madre di Dio, nell'opera della salvezza. Madre del Capo, è anche Madre del suo Corpo, il Cristo "sparso e comunicato" (Bossuet); dunque Madre della Chiesa»<sup>2</sup>.

#### VITA E DOTTRINA

È indispensabile renderci conto — è anche un dovere — che la vita, la morte, la spiritualità del padre Kolbe sono incomprendibili senza la sua profonda e originale teologia mariologica, sintetizzata nell'Immacolata. La devozione totalizzante, viva e sempre rifioriente verso Maria Immacolata, non è un'appendice eliminabile o il fiore all'occhiello di una personalità eroica maturata su altri valori, ma è invece il principio vitale ispiratore di quell'uomo e di quel cristiano straordinario che fu il padre Kolbe e costituisce la chiave di lettura della sua avventura mirabile nel mondo attuale. Vita e dottrina si compenetrano e illuminano l'una con l'altra. Infatti il mistero di Maria nella sua Concezione Immacolata non fu per lui soltanto una verità da credere e da studiare con assiduo impegno intellettuale, ma fu prima di tutto sorgente di vita, porta d'ingresso al mistero cristiano della salvezza e modalità di parteciparvi, guidato dallo Spirito. Non è perciò afferrabile la sua vita senza la dottrina mariologica che la informa,

<sup>2</sup> Conferenza del card. Karol Wojtyła, tenuta nella Sala-stampa del Vaticano il 14 ottobre 1971, *op. cit.*, p. 22.

né questa è accessibile e valutabile senza la testimonianza del vissuto.

La sua teologia mariologica — pur ricca di intuizioni geniali — non è stata da lui elaborata in modo sistematico: la morte, che stroncò tragicamente la sua vita nel *lager* di Auschwitz, non gli concesse di poterlo fare. Non discute principi, non polemizza, non contiene riferimenti all'enorme letteratura che riempiva l'orizzonte teologico mariano specialmente nei secoli XVII-XIX<sup>3</sup>. Radicato nella storia e nell'*humus* religioso-culturale polacco, dimostra di averne assorbito la tenerissima devozione a Maria, lo spirito cavalleresco, la ricchezza di motivi racchiusi nella prassi devozionale popolare che ha nella Madre di Dio un punto di convergenza profondamente sentito. Ma l'eredità religiosa polacca venne da lui sublimata nell'universalismo cristiano a dimensione ecclesiale.

Si mosse pure nell'alveo della teologia e della spiritualità mariana e cristocentrica dell'Ordine francescano, imprimendovi tuttavia aperture notevolissime e prospettive attualizzanti. Più volte osserva che «il filo d'oro» della devozione all'Immacolata lega tutte le generazioni francescane, cominciando da san Francesco, da sant'Antonio, da san Bonaventura, da Giovanni Duns Scoto il «Dottore mariano», il teologo dell'Immacolata<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> Nei suoi scritti le citazioni di autori sono molto rare. Oltre a san Luigi Grignon de Montfort, con il quale aveva affinità notevoli, sono ricordati i nomi del cardinale belga D. Mercier, arcivescovo di Malines, e del teologo J. Bittremieux a proposito della dottrina concernente la mediazione universale di Maria, e pochi altri. Desiderava di approfondire gli argomenti confrontandosi con teologi e scrittori, appena ne avesse la possibilità, come risulta da queste righe indirizzate al padre Efreim Longpré, OFM: «Io vorrei approfondire più criticamente le relazioni del Padre S. Francesco, dei suoi primi seguaci e dell'Ordine francescano verso la B. Vergine Maria, particolarmente per quanto riguarda il suo privilegio di Immacolata Concezione. La prego, Padre, di indicarmi le fonti più idonee per questo scopo, il luogo dove le possa acquistare e il prezzo». *SK*, II, pp. 73-74. Così scriveva il 15 febbraio 1934.

Per quanto concerne il rapporto di san Francesco con l'Immacolata, vedi: P.D. Fehlner, OFM Conv., *Una tesi di S. Massimiliano su S. Francesco e l'Immacolata alla luce della ricerca recente*, in «Miles Immaculatae», XX, 1-2, 1984, pp. 165-186.

<sup>4</sup> Gli scritti del padre Massimiliano Kolbe, editi criticamente in Polonia, sono stati tradotti in italiano da C. Zambelli e pubblicati da Città di Vita,

Il presente e il futuro devono sviluppare il patrimonio mariano del passato: «Ora si apre la seconda pagina della nostra storia, cioè seminare questa verità [dell'Immacolata] nei cuori di tutti gli uomini che vivono e vivranno sino alla fine dei tempi (...). Introdurre l'Immacolata nei cuori degli uomini affinché Ella innalzi in essi il trono del suo Figlio, li trascini alla conoscenza di Lui e li infiammi d'amore verso il sacratissimo Cuore di Gesù»<sup>5</sup>. Secondo padre Kolbe, l'Ordine francescano ha una vocazione programmatica mariana. La sua dottrina mariologica, pur radicata nell'eredità del passato, tuttavia si alimentò in modo determinante dell'esperienza mistico-esistenziale della sua vita e si sviluppò prevalentemente nella meditazione personale.

Anche se priva di abbondanti riferimenti dotti, non è da ritenere però superficiale o lontana da esigenze di rigore teologico; non si deve dimenticare infatti che il padre Kolbe, dotato di intelligenza acuta e di mente portata al metodo di indagine scientifica<sup>6</sup>, aveva avuto una eccellente preparazione intellettuale, coronata dalla laurea in filosofia presso l'Università Gregoriana e da quella in teologia, conseguita presso la Facoltà Teologica di S. Bonaventura a Roma; in quest'ultima egli incontrò dei maestri dotti e valenti che lo formarono alla conoscenza del pensiero teologico francescano.

Ma pur attribuendo a insegnanti ed educatori un influsso notevole, è necessario riaffermare che fu decisiva la sua esperienza spirituale personale, la sua vita interiore ricchissima, i doni dello Spirito. Scrivendo a un confratello, e rifacendosi senza dubbio alla propria esperienza personale, osservava: «Sarà cosa ottima studiare la mariologia, ma ricordiamoci sempre che noi conosciamo l'Immacolata più nell'umile preghiera e nell'amorosa esperien-

Firenze 1975, in tre volumi con il titolo: *Gli scritti di Massimiliano Kolbe eroe di Oswiecim e Beato della Chiesa*. Citeremo gli scritti del padre Kolbe nell'edizione italiana, con la sigla SK (Scritti Kolbe) indicando il volume e la pagina. Cf. SK, III, pp. 171 ss.; pp. 397-398.

<sup>5</sup> SK, I, p. 895.

<sup>6</sup> La propensione vivissima del giovane Kolbe per la matematica e per la fisica era nota a tutti. In questo campo egli era più che un dilettante.

za della vita quotidiana che non in dotte definizioni, distinzioni e argomentazioni (benché non ci sia lecito trascurarle)»<sup>7</sup>.

Scetticismo di fronte alla colluvie di trattati di mariologia nei quali l'intellettualismo e il metodo arido della «deduzione» arrivava a virtuosismi vuoti e astratti? Forse! Ma egli apprezzava ed esigeva pure lo studio scientifico, rammaricandosi che Maria fosse poco conosciuta (e per conseguenza lo fosse anche Gesù Cristo), perché non si dedicava a Lei l'impegno teologico più severo: «Se l'Immacolata lo vorrà — scriveva nel 1933 — faremo un'Accademia mariana per studiare, insegnare e pubblicare per tutto il mondo che cosa è l'Immacolata. Un'Accademia magari con il dottorato in mariologia. È questo un campo ancora poco conosciuto e così necessario per la vita pratica, per la conversione e santificazione delle anime»<sup>8</sup>.

Tra le fonti ispiratrici sono da ricordare anche alcuni eventi storici che ebbero risonanza rilevante in lui come in molti altri suoi contemporanei, quali la definizione del dogma dell'Immacolata Concezione nel 1854, le apparizioni di Lourdes nel 1858, le diffuse pratiche popolari di devozione a Maria; ma anche questi fatti devono essere considerati stimoli e occasioni che aiutano a comprendere la mariologia del padre; è il suo carisma personale, il principio unificante e la sorgente generatrice principale, che traspare in lampeggiamenti e intuizioni originali.

Possiamo cogliere il suo pensiero e le sue testimonianze nel ricco epistolario che va dal tempo degli studi a Roma fino al termine della vita. Tra i suoi scritti merita attenzione particolare quello che si è soliti chiamare *Appunti* o *Progetto di libro*. Durante gli ultimi anni della sua vita, fino al mattino dell'arresto (17 febbraio 1941) il padre Kolbe attese alla composizione di un'opera completa sull'Immacolata. Del libro progettato ci è rimasto uno schema, vari temi non legati, un materiale non ordinato né portato a termine. Da questo schizzo o progetto, tuttavia, emergono le intuizioni, i principi di soluzione, tutto

<sup>7</sup> SK, II, p. 188.

<sup>8</sup> SK, I, p. 930.

ciò che aveva meditato durante la sua esistenza. Il pensiero vi si fa strada quasi per bagliori e fasci di luce che si riflettono su diversi orizzonti, ma che lasciano trasparire un'unità interiore viva, anche se i temi non sono affrontati ancora con una riflessione particolareggiata. Il padre Kolbe, come altri grandi del pensiero e dell'arte, ci ha lasciato così una «Incompiuta», troncata dall'arresto e dalla morte <sup>9</sup>.

#### VISIONE ORGANICA

Per tutta la sua vita padre Kolbe scrutò il mistero di Maria alla luce della sua Concezione Immacolata; attraverso Maria si sforzò di cogliere e penetrare, per quanto possibile, il mistero cristiano globale, che è il mistero fontale della Trinità, di Gesù Cristo, Capo e Centro di tutte le Creature, dell'antropologia cristiana, della Chiesa, della storia e della sua tensione escatologica. Come gli autentici teologi, padre Kolbe non ha, cioè, una visione settoriale, ma vede ogni elemento nell'organicità del tutto. I misteri cristiani non sono infatti verità staccate, una specie di elenco di dottrine in senso illuministico; essi formano invece un mondo superiore, un *kosmos* soprannaturale vitalmente unito e

<sup>9</sup> È interessante conoscere il metodo di lavoro seguito dal padre Kolbe per la stesura di questo abbozzo o progetto di libro: è una esemplificazione eccellente del suo modo di fare teologia. Ce lo raccontano i fratelli ai quali dettava il suo pensiero. Aveva cominciato a stendere il piano del libro progettato nel 1939 a Zakopane; gli ultimi appunti, come s'è detto, furono dettati la mattina del 17 febbraio 1941: verso mezzogiorno fu arrestato dalla Gestapo. Frate Arnaldo, che scriveva quanto il padre dettava, ricorda: «In linea di massima padre Massimiliano mi dettava il testo camminando avanti e indietro per la celletta. Si interrompeva spesso, rifletteva o piuttosto elevava il pensiero verso l'Immacolata, poiché in quegli istanti si fermava e pareva che fissasse lo sguardo in lontananza. Spesso stringeva con la destra la corona del rosario sul cuore. Ogni tanto ci fermavamo per recitare tre "Ave Maria" e "Gloria al Padre", inginocchiandoci sul pavimento con la testa china, perché diceva sovente: noi scriviamo solo quello che l'Immacolata stessa vuole. Perciò la dobbiamo pregare per questo scopo». Citeremo questo scritto fondamentale con il titolo: *Progetto di libro*.

armonioso, nel quale le parti acquistano luce e valore nel tutto <sup>10</sup>.

Padre Kolbe aveva coscienza di tale unità organica perché per lui i misteri non erano soltanto verità da credersi o da conoscersi in sede intellettuale, ma in primo luogo realtà viva. L'Immacolata Concezione è per lui prima di tutto una persona vivente e non solo un dogma; per questo non si trattava di una devozione formalistica o sentimentale, né di una tesi teologica, ma era principalmente esperienza soprannaturale. La visione organica delle parti nel tutto appare evidente nell'enunciazione e concatenazione dei temi prospettati nel *Progetto di libro* sull'Immacolata. Vi premette alcune indicazioni metodologiche che ne manifestano l'atteggiamento di impegno personale globale: «Quando ti accingi a leggere qualcosa sull'Immacolata non dimenticare che entri in contatto con un essere vivente puro e senza macchia che ti ama», e non con concetti o formule astratte. Per questo è richiesta l'umiltà, la lealtà e la preghiera. Sottolinea l'inadeguatezza delle parole umane, qui come per ogni mistero cristiano; esse sono soltanto veicolo per arrivare alla realtà vivente. L'aspetto sapienziale della conoscenza di Maria è energicamente rilevato: «Accostandoti direttamente al suo Cuore attingerai maggiore scienza riguardo a Lei e ti infiammerai di amore per Lei più di quanto ti potrebbero insegnare tutte le parole umane messe insieme» <sup>11</sup>. Il conoscere è per amare e per vivere, secondo la lezione francescana insegnata da san Francesco e mirabilmente proposta da san Bonaventura nelle sue opere teologiche, particolarmente in quelle che si riferiscono all'Ordine e alla formazione dei frati <sup>12</sup>.

Padre Kolbe ritorna di frequente sulla necessità di una

<sup>10</sup> Il grande teologo tedesco del secolo scorso, M.J. Scheeben, scrive: «I misteri cristiani formano un universo più meraviglioso e armonioso di quello sensibile, uscente dalla profondità stessa della Divinità» (*Dogmatik*, I, n. 33, Höfer 1938). È la grande trama basilare che regge la famosa opera *Die Mysterien des Christentums* dello stesso teologo.

<sup>11</sup> *SK*, III, p. 717.

<sup>12</sup> San Francesco, nella famosa lettera inviata a sant'Antonio nella quale gli concedeva di insegnare la teologia ai frati, sottolineava vivamente che il sapere teologico non doveva essere un puro conoscere, ma come via per conseguire una più intensa perfezione evangelica.

intensa vita interiore come premessa e fonte principale per la conoscenza dell'Immacolata: «Chi non è capace di piegare le ginocchia e di implorare da Lei, in un'umile preghiera, la grazia di conoscere chi Ella è realmente, non spera di apprendere qualcosa di più su di Lei». Per comprendere più a fondo chi sia l'Immacolata è assolutamente indispensabile «riconoscere tutto il proprio nulla, decidersi a fare un'umile preghiera per ottenere la grazia della conoscenza di Lei e fare di tutto per sperimentare nella propria vita la sua bontà e la sua potenza. Vale la pena di tentare»<sup>13</sup>.

Il suo senso vivo e organico del mistero cristiano, colto e vissuto nell'Immacolata, traspare dalle prospettive che costituiscono il quadro dentro il quale racchiude il mistero di Maria, collocandola nell'intera trama della storia della salvezza. Accennando ai punti fondamentali delineati nel *Progetto di libro*, vediamo che il padre Kolbe pone alla base il principio della predestinazione — intesa in senso biblico — di tutte le creature in Gesù Cristo. Inizia la sua esposizione sull'Immacolata partendo dal mistero trinitario e dal disegno o piano libero e gratuito della salvezza voluta da Dio, consistente nella comunicazione della vita divina alle creature in Gesù Cristo; Maria Immacolata fu predestinata e voluta da Dio tutta santa e perciò senza macchia di peccato perché doveva essere la Madre dell'Uomo-Dio e del suo Corpo mistico.

Scrive: «Nel numero incalcolabile degli esseri possibili riproducenti le sue svariate perfezioni Dio vide pure, da tutta l'eternità, un essere perfetto sotto qualsiasi aspetto, non contaminato da alcuna macchia di peccato e che rifletteva i suoi attributi divini nel modo più fedele possibile ad un essere creato. Si rallegrò per questa prospettiva e decise, dall'eternità, di chiamare tale essere all'esistenza in un tempo determinato»<sup>14</sup>.

Tale è il piano divino della salvezza nella intenzione divina (*ordo intentionis*), come ci insegna la rivelazione; basti richiamare

<sup>13</sup> SK, III, pp. 474, 523, 750.

<sup>14</sup> SK, III, p. 723.

il mirabile primo capitolo della Lettera di san Paolo agli Efesini. Dio realizzò il disegno della salvezza nel tempo-spazio creaturale, cioè come storia sacra (*ordo executionis*); il padre Kolbe accenna così alle grandi tappe della storia sacra, mettendo in grande evidenza il ruolo specialissimo di Maria Immacolata. Noi — osserva — abbiamo preso coscienza gradualmente e talvolta non senza smarrimenti momentanei dei dati rivelati concernenti Maria; ma seguendo una evoluzione dogmatica incessante, l'insegnamento della Chiesa arrivò nel 1854 alla definizione dogmatica infallibile dell'Immacolata Concezione. La definizione non chiude il cammino ma apre una nuova era: il dogma sarà vissuto sempre di più nella Chiesa. Il mistero di Maria è inesauribile e la sua conoscenza conduce a vivere sempre più intensamente il mistero di Cristo e della salvezza.

Torneremo in seguito su qualcuno dei temi enunciati dal padre Kolbe, non tanto per rilevare l'aggancio della sua impostazione teologica con quella tradizionale che segue il noto paradigma neoplatonico dello «*exitus-reditus*» — secondo la linea di circolarità, nel tracciare il rapporto tra Dio e le creature, fatto proprio dai grandi Dottori del Medioevo —, quanto piuttosto per evidenziare il fatto, di grande rilevanza teologica, che il padre Kolbe si riallaccia alla impostazione e lettura francescana dello schema di fondo quale fu delineato dal suo più geniale rappresentante: Giovanni Duns Scoto; e specialmente, per farci cogliere ciò che di originale — e non è poco! — il padre Kolbe ha sviluppato dai principi del cristocentrismo francescano rispetto alla mariologia e alla dottrina dell'Immacolata in particolare.

A conclusione di questi forse troppo estesi rilievi concernenti la metodologia e la visione teologica complessiva dei misteri cristiani, proprie del Padre Kolbe, vorremmo sottolineare l'estrema importanza di tale unitaria e organica prospettiva per la comprensione della sua teologia mariana e, ancora più, della sua vita e fisionomia spirituale. L'Immacolata è vista e meditata da lui sempre nell'organismo vivo del mondo soprannaturale cristiano e mai come un settore staccato, un aspetto marginale o una specie di aggiunta, forse nobile, ma irrilevante nella globalità del

tutto. Non parla della Concezione Immacolata come di un «privilegio» rapportato all'esonazione da una legge, cioè in senso puramente giuridico, con tutto ciò che di sgradevole e di non importante per noi può suggerire (i «privilegi» non piacciono, sono scostanti e tendono ad apparire estranei e marginali nel corso comune della storia sacra della salvezza!). Anche se il privilegio viene inteso come una specie di gioiello soprannaturale, non tocca l'anima del piano salvifico, ma resta estrinseco e ininfluenza. Il padre Kolbe invece vede Maria e la sua Concezione Immacolata nel nesso profondo del mistero della salvezza; non è estrapolazione di un aspetto per isolarlo in contemplazione solitaria, ma realtà nella quale traspare il tutto. Quella del padre Massimiliano non è perciò una devozione nel senso comune e riduttivo del termine, ma è vita evangelica con il timbro, la luce e l'amore rivelato da Dio in Maria Immacolata. La totalità irreversibile della sua donazione a Lei, che caratterizza la sua spiritualità, trova il suo fondamento giustificante nella globalità della visione e nella funzione salvifica universale (benché subordinata) di Maria nel mistero della salvezza. Per questo motivo appariranno del tutto legittime le sue intuizioni concernenti vari aspetti della teologia (la Trinità, l'Incarnazione, lo Spirito Santo, l'antropologia, la Chiesa, ecc.) partendo dal mistero di Maria Immacolata che, quale prisma divino, riflette in modo vario la luce della rivelazione.

Questo punto così significativo concernente la connessione dei diversi misteri nel tutto, è illustrato, in modo eccellente, dal teologo tedesco M.J. Scheeben: «È un fatto che i misteri dipendono l'uno dall'altro e che un mistero soprannaturale non può essere difeso nella sua importanza, nella sua essenza e nella sua realtà effettiva, se non come anello d'una catena, come membro di un intero organismo di misteri affini. Strappati da questa catena, tolti dal posto che occupano nell'organismo soprannaturale, i misteri diventano tenebre, sí e no ancora percepibili alla fede cieca, tetragoni anche alle più serie investigazioni della ragione; in questa catena e al loro posto in un tutto organico soprannaturale, i membri morti diventano vivi, quelli oscuri si fanno chiari e come se fossero percorsi da corrente elettrica, si

riverberano a vicenda luce e vita»<sup>15</sup>. Scheeben si riferisce all'ordine della conoscenza dei misteri; padre Kolbe andava piú lontano: si riferiva prima di tutto alla vita e all'esperienza esistenziale che nel mistero dell'Immacolata gli schiudeva l'intimità con la realtà soprannaturale.

Egli riconosceva che il suo ideale centrato sull'Immacolata era difficile da vivere e da comprendere. La sua visione mariologica globale che collocava Maria nel cuore stesso del mistero della salvezza rappresentava una novità nel panorama di un devozionismo popolare e settoriale. Ce lo dimostra, tra l'altro, anche l'incomprensione da parte di molti frati e superiori dell'Ordine. Veniva messa in discussione la centralità che egli accordava all'Immacolata e alla sua mediazione nell'ambito della grazia. L'affermazione della centralità mariana lo conduceva — si pensava — a una spiritualità diversa da quella dell'Ordine, il quale poneva invece al centro di tutto Gesù Cristo; il cristocentrismo francescano era eloquente su questo punto. Senza dubbio — osservavano — tutti i francescani sono particolarmente devoti di Maria; ma altro significa dare il debito spazio alla devozione mariana nel quadro della spiritualità cristocentrica francescana, altro è fare dell'Immacolata il quadro dentro il quale doveva porsi e svilupparsi la spiritualità dell'Ordine; si avrebbe un rovesciamento inaccettabile e senza fondamento...

Padre Massimiliano volle dimostrare la perfetta cattolicità e il perfetto cristocentrismo della sua dottrina, con la vita e con l'impegno incessante di chiarire, di rispondere a difficoltà. Non fu mai preso da scoramenti e da dubbi angosciosi, pur procedendo sempre con estrema umiltà e dolcezza, cosciente dei propri limiti. Si affidava totalmente a Maria, con fiducia assoluta; «lasciati guidare dall'Immacolata»: era questo il *Leitmotiv* della sua esistenza.

<sup>15</sup> *I Misteri del cristianesimo*, edizione italiana, Brescia 1949, § 70, p. 353.

## CHI SEI TU IMMACOLATA?

«Con l'intuizione del Santo e la finezza del teologo, Massimiliano Kolbe meditò con acume straordinario il mistero della Concezione Immacolata di Maria alla luce della Sacra Scrittura, del Magistero e della Liturgia, ricavandone mirabili lezioni di vita. Egli è apparso nel nostro tempo profeta e apostolo di una nuova "era mariana", destinata a far brillare di vivida luce nel mondo intero Gesù Cristo e il suo Vangelo»<sup>16</sup>. Fedele al metodo d'indagine praticato nelle scuole di teologia, il padre Kolbe concentra la sua attenzione dapprima nell'analisi del nome: *Immacolata Concezione*, per ricavarne il significato esauriente e preciso. Sempre con l'ampia visione che lo caratterizza, segue il modello della rivelazione del Nome proprio di Dio (Jahvè) avvenuto sul Sinai (*Es* 3, 14) e dell'importanza somma da esso assunta nella storia di Israele, per farci cogliere, analogamente, il significato di rilievo fondamentale del nome «Concezione Immacolata» per conoscere il mistero di Maria nella storia sacra della salvezza. Sappiamo che quella del Sinai fu una tappa essenziale nella storia di Mosè e del popolo eletto.

Nell'antico Oriente il nome non era una espressione esteriore, bizzarra o priva d'importanza: esso manifestava invece l'essenza delle cose, la proprietà piú intima della persona; anzi, il nome era la persona stessa e per questo conoscere il nome o agire su di esso equivaleva ad avere il dominio sulla persona. In Israele, è Dio soltanto che rivela il proprio Nome, perché solo Dio si conosce realmente e nessuno ha potere su di Lui; manifestando il proprio Nome, Dio afferma così anche la sua realtà sovrana e indipendente. Per tal modo il Nome rivelato esprime sia la trascendenza assoluta di Dio come pure la sua prossimità esistenziale; ne fa in certo modo intravedere la sua vita intima, perché

<sup>16</sup> Giovanni Paolo II, Omelia pronunciata in S. Maria Maggiore per la festa dell'Immacolata, l'8 dicembre 1982. «L'Osservatore Romano», 9-10 dicembre 1982.

rivelando il Nome — che è parte della persona — si avvicina ad Israele, si dona ad esso <sup>17</sup>.

Il nome «Immacolata Concezione» non è stato rivelato esplicitamente da Dio nella Sacra Scrittura, come quello di «Jahvè»; esso però è fatto proprio dalla Chiesa per esprimere in modo infallibile una realtà soprannaturale della persona che è «Maria». Alla definizione dogmatica della Chiesa (Pio IX nel 1854), padre Kolbe associa le apparizioni di Lourdes nel 1858, durante le quali Maria manifestò il proprio nome con le parole: «Io sono l'Immacolata Concezione». Egli scrutò con amore e perspicacia teologica questa autodefinizione di Maria per afferrarne tutto il significato. Evidentemente non si possono porre le apparizioni di Lourdes allo stesso livello di quelle della Sacra Scrittura <sup>18</sup>.

Il padre Kolbe è avveduto teologo e sa benissimo che le apparizioni di Lourdes — come tutte le altre simili — non varcano la soglia della rivelazione pubblica della Chiesa, ma restano nel loro ambito di rivelazione privata che non impegna direttamente la fede soprannaturale. Esse possiedono tuttavia una funzione stimolante di grande importanza, perché ci aiutano a concentrare meglio la nostra attenzione su aspetti della rivelazione che potrebbero rimanere oscuri o non percepiti e ci conducono a coglierne il contenuto in modo esplicito e corretto. Per questi motivi, padre Kolbe attribuisce somma importanza alle parole di Maria a Lourdes e le analizza acutamente, vedendo in esse quasi la ratifica e l'illustrazione della definizione dogmatica del papa Pio IX <sup>19</sup>.

<sup>17</sup> Sul senso del «nome» nel Vecchio Testamento e sull'importanza della rivelazione del Nome di Dio nella storia di Israele, vedi: Bietenhardt H., alla voce «*Onoma*», in *Theologisches Wörterbuch*, V, pp. 242 ss.; Van Himschoot P., *Théologie de l'Ancien Testament*, Paris-Tournai 1954, vol. I, pp. 207 ss.; *Mysterium salutis*, 2ª edizione italiana, Brescia 1969, vol. III, pp. 342 ss., con ampia bibliografia.

<sup>18</sup> *SK*, III, p. 516. Sulla funzione e il significato delle apparizioni registrate in vari tempi nella vita della Chiesa, vedi il bel libro di L. Lochet, *Teologia delle apparizioni mariane*, Torino 1960.

<sup>19</sup> Paolo VI, nel discorso già piú volte richiamato, espone in questo senso la «definizione» espressa dalle parole dell'apparizione di Lourdes e analizzate

In primo luogo, osserva, troviamo in esse «la definizione» della persona di Maria, perché il soggetto («Io») è identificato con il predicato («sono l'Immacolata Concezione»). Questa identificazione non proclama soltanto una dote o una qualità di Maria, ma delinea radicalmente il suo modo di essere: Maria non ha l'immacolatezza, ma è Immacolatezza e Santità.

Evidentemente, solo Dio è Perfezione e Santità assoluta e fontale; quella di Maria è purezza e santità ricevuta, finita, ma è la più piena possibile in una creatura, tanto da elevarla e permearla compiutamente in modo totale fin dall'inizio. In questo senso, l'Immacolata è il «capolavoro» di Dio<sup>20</sup>. Le parole uscite dalla bocca di Maria la indicano perciò con la massima precisione e dicono nel modo più profondo chi Ella è: «A lei sola — osserva padre Kolbe — spetta di diritto tale nome e di conseguenza è davvero il nome che la definisce in modo essenziale»<sup>21</sup>.

Scrivendo da Nagasaki ai chierici di Niepokalanów in Polonia nel febbraio 1933, il padre commenta in questo modo le parole di Maria: «L'Immacolata a Lourdes in una sua apparizione non ha detto: "Io sono stata concepita immacolatamente", ma: "Io sono l'Immacolata Concezione". Con queste parole Ella determina non solo il fatto dell'Immacolata Concezione, ma anche il modo con il quale questo privilegio le appartiene. Perciò non è qualcosa di accidentale, ma fa parte della sua stessa natura. Ella quindi è la Concezione Immacolata»<sup>22</sup>. C'è perciò la stessa differenza che passa tra un aggettivo e un sostantivo, dice padre Kolbe: altra cosa è un oggetto bianco, altra è la bianchezza, altro è un soggetto perfetto altro è la perfezione. Naturalmente soltanto Dio è Perfezione in senso assoluto, Maria lo è per dono; è una

dal padre Kolbe quale principio di indagine teologica: «Massimiliano Kolbe è stato un apostolo del culto alla Madonna, vista nel suo primo, originario, privilegiato splendore, quello della sua definizione di Lourdes: l'Immacolata Concezione. Impossibile disgiungere il nome, l'attività, la missione del Beato Kolbe da quello di Maria Immacolata».

<sup>20</sup> SK, III, pp. 516, 759. Diverse volte il padre Kolbe compara lo «Io sono» di Dio con lo «Io sono» di Maria, ma lo fa prima di tutto per affermare energicamente la differenza radicale tra Dio e Lei.

<sup>21</sup> SK, III, p. 760.

<sup>22</sup> SK, I, p. 896.

creatura, ma la piú alta e santa. Anzi: quanto piú sublime e grande, tanto piú dipende da Dio <sup>23</sup>.

La definizione di Lourdes, che compete unicamente a Maria e ne manifesta la persona, è il «nome» che la costituisce nella sua individualità incomunicabile ed è pure principio di distinzione in rapporto a tutti gli esseri; ne rivela, cioè, la collocazione nel complesso degli esistenti da ogni punto di vista. Padre Kolbe ripete piú volte questa riflessione, segno evidente che la riteneva qualificante per il suo pensiero. Ecco una di tali presentazioni: «Noi ci rivolgiamo a Maria con il titolo di Immacolata, poiché Ella stessa a Lourdes volle presentarsi con questo nome: Immacolata Concezione. Immacolato è Dio e ciascuna delle tre Persone divine; tuttavia Dio non è concepito. Immacolati sono gli angeli, ma neppure in essi vi è una concezione. Immacolati furono i nostri progenitori prima del peccato, tuttavia neppure essi furono concepiti. Immacolato e concepito fu Gesù, tuttavia Egli non era una Concezione, perché in quanto Dio esisteva già da prima e a Lui si riferivano le parole che avevano rivelato a Mosè il Nome di Dio: "Io sono Colui che sono" (Es 3, 14): cioè Colui che esiste sempre e che non ha principio. Gli altri uomini sono una concezione, però macchiata dal peccato. Unicamente Lei è non solo concepita, ma Concezione, e per di piú Immacolata. Questo nome contiene molti misteri che con il tempo saranno svelati. Esso indica infatti che l'Immacolata Concezione appartiene in certo qual modo all'essenza dell'Immacolata. Questo nome deve esserle caro perché indica la prima grazia ricevuta nel primo istante della sua esistenza, e il primo è il piú gradito. Questo nome poi si è verificato lungo tutta la sua vita poiché Maria è stata sempre senza peccato. Perciò fu "piena di grazia" e Dio fu con Lei sempre e fino al punto che Ella divenne la Madre del Figlio di Dio» <sup>24</sup>.

<sup>23</sup> Da se stessa Maria non è niente, come le altre creature, ma per opera di Dio è la piú alta fra di esse; è la piú perfetta somiglianza dell'Essere divino in una creatura puramente umana. Maria non è una persona o una realtà autonoma che si pone di fronte a Dio o che sta in parallelo con Dio. Padre Kolbe sottolinea questa verità pur pacifica in teologia ed evidente; non voleva indubbiamente essere frainteso!

<sup>24</sup> SK, III, pp. 785-786.

Si noti che il padre Massimiliano non vede mai la Concezione Immacolata di Maria in modo statico, come una specie di ornamento o gioiello soprannaturale, ma come principio dinamico che permea tutto il suo essere e che si espanderà lungo tutta la sua vita, umile e povera agli occhi dell'uomo, ma incomparabile e intensissima davanti a Dio.

#### DOVUNQUE C'È L'AMORE

Con sguardo acuto, dal quale emana il bagliore dell'intuizione sintetizzante, scrive: «La creazione è frutto dell'amore. Gesù Cristo è frutto dell'amore di Dio verso la Beata Vergine. Ogni "uomo-Dio" è frutto dell'amore di Dio verso la Beata Vergine. Dovunque c'è l'amore»<sup>25</sup>. *Al fondo di tutto il mistero cristiano, c'è l'Amore: ecco la grande luce che tutto illumina e rivela.* Al principio delle vie di Dio, del piano della salvezza, dell'esistenza delle creature, sta l'amore di Dio: amore che è libertà, donazione gratuita, partecipazione della vita divina; amore che è un radicale, totale «voler bene». Per questo la parola piú alta che la rivelazione ci dice su Dio è: «Dio è amore!» (1 Gv 4, 8). Non la necessità derivante dall'essere divino, né quella imposta dalla giustizia, dal bisogno dell'uomo, dalla perfezione dell'universo o da qualsiasi altra ipotesi stanno al principio quale causa o motivo, ma il puro dono e la comunicazione gratuita di Dio, la sua libertà creatrice sapientissima, non condizionata dal «basso», dalle creature.

Padre Kolbe, delineando le grandi tappe della storia della salvezza, pone sempre l'amore di Dio che si dona all'origine, al centro e al termine. Perciò, nell'ordine concreto-storico della salvezza — che congloba tutti gli esistenti —, la chiave di lettura, la risposta definitiva a tutti i «perché» è l'amore gratuito di Dio;

<sup>25</sup> SK, III, p. 690. Duns Scoto afferma: «Dio è formalmente amore non soltanto nel suo operare, ma anche nel suo essere» (*Ordinatio* I, Dist. 17, q. 3, n. 3). Ciò perché il vertice costitutivo della persona non è l'essere, né il conoscere, ma la volontà-libertà, sinonimo di amore.

tutti gli altri valori (giustizia, misericordia, ordine, bellezza) sono subordinati ad esso, ne sono espressioni derivate, non autonome. «Dal Padre attraverso il Figlio e lo Spirito Santo discende ogni atto dell'amore di Dio; atti creativi, atti che mantengono nell'esistenza, atti che danno la vita e il suo accrescimento, tanto nell'ordine della natura quanto nell'ordine della grazia»<sup>26</sup>.

Il padre Kolbe segue qui strettamente l'elaborazione teologica e la tradizione propria del francescanesimo, e in modo speciale di Duns Scoto. Non sviluppa la concezione fondamentale della libertà che è il cuore della teologia scotista, anche se ne ripete spesso enunciazioni tipiche quali: l'amore-libertà di Dio è al fondo di tutto, l'amore è sinonimo di libertà, escludente ogni forma di necessitarismo<sup>27</sup>. Dipende invece direttamente dalla visione di Scoto nel fondare la sua impostazione di base della storia della salvezza sulla predestinazione assoluta, gratuita e libera di Gesù Cristo, secondo la mirabile trama delineata da san Paolo nella Lettera agli Efesini (1, 3 ss.) e in quella ai Colossesi (1, 15 ss.). Anch'egli, come Scoto, pone al principio dell'ordine concreto della salvezza l'amore libero e gratuito di Dio; Maria Immacolata — aggiunge padre Kolbe — è, dopo Gesù Cristo e in dipendenza da Lui, la manifestazione massima dell'amore di Dio. L'esistenza di Cristo, Uomo-Dio, e della sua Madre Immacolata è perciò incondizionata, non dipende dalle creature, meno che meno dal peccato.

<sup>26</sup> SK, III, p. 721.

<sup>27</sup> L'agire della persona, secondo Scoto, è radicalmente diverso da quello della natura; essi si distinguono perché il primo — quello della persona — è libertà, autodeterminazione, movimento dall'interno; il secondo — quello della natura — è deterministico, necessario, imposto dall'esterno. La nozione di libertà come autodeterminazione, che presuppone il giudizio razionale — ma come premessa e non come costitutivo —, è opposto perciò all'operare deterministico, esclude qualsiasi forma di necessitarismo, nella creatura e specialmente in Dio. Perciò anche il noto principio platonico: «Bonum est diffusivum sui» («il Bene tende a comunicarsi»), quale spiegazione dell'esistenza delle creature, è radicalmente rifiutato da Scoto perché opposto alla volontà-libertà-amore propri della persona; è naturalismo deterministico, non libertà.

## ANGELI E DEMONI

In tale quadro, dominante l'intera storia della salvezza, merita di essere ricordata con le sue stesse parole una riflessione che sottolinea la primordialità gratuita e incondizionata della predestinazione di Maria Immacolata: «Creando gli angeli (prima degli uomini) Dio volle che essi dessero in piena coscienza e libertà la prova che sempre e in tutto avrebbero desiderato compiere la sua volontà. Manifestò loro il mistero dell'Incarnazione e rivelò che avrebbe chiamato all'esistenza un essere umano dotato di anima e di corpo e che avrebbe innalzato tale creatura alla dignità di Madre di Dio, per cui ella sarebbe diventata pure loro regina; essi l'avrebbero dovuta venerare come regina. Innumerevoli schiere di spiriti angelici salutarono con gioia Colei che il loro Creatore aveva deciso di elevare in modo così sublime e resero omaggio con umiltà alla loro Signora. Alcuni di essi, tuttavia, con Lucifero a capo, si ribellarono e non vollero sottomettersi alla volontà di Dio. Si considerarono infatti assai superiori ad un essere umano rivestito di carne. Un simile atto di venerazione parve ad essi uno svilimento della loro dignità; si lasciarono trasportare dalla superbia e rifiutarono di compiere la volontà di Dio»<sup>28</sup>.

Il padre Massimiliano fa propria, con formulazione cavalleresca (l'omaggio alla Signora!) oltre che teologica, una opinione proposta da alcuni Padri dei primi secoli e ripresa in seguito da ottimi teologi, quali Alessandro di Hales nel Medioevo, Francesco Suarez e M.J. Scheeben in epoca più recente. Tale opinione riferisce alla rivelazione del mistero di Cristo Uomo-Dio — quale principio e sorgente della salvezza secondo il piano di Dio per tutte le creature, angeli compresi — la ragione della salvezza di alcuni, che con la fede, la speranza e la carità accolsero il disegno di Dio e così furono salvati, cioè raggiunsero la vita eterna; altri rifiutarono, e così si posero in stato di perdizione. Poiché Gesù Cristo è il Capo del Corpo mistico — al quale

<sup>28</sup> SK, III, pp. 723-724.

appartengono anche gli angeli —, è mediante Gesù Cristo e la sua grazia che raggiunsero la vita eterna. Esiste infatti un unico piano di salvezza, per tutte le creature, un'unica predestinazione eterna in Gesù Cristo. Il peccato — né quello dei demoni, né quello degli uomini — non modificò affatto il piano divino della salvezza, quasi che Dio avesse cambiato il suo disegno originario a causa della infedeltà delle creature, passando da un ordine salvifico senza Gesù Cristo Salvatore a un altro ordine di salvezza che comprende Gesù Cristo voluto per riparare il disordine provocato dal peccato. In questo, padre Massimiliano è fedele discepolo di Giovanni Duns Scoto<sup>29</sup>.

Egli però, con l'estensione dottrinale già notata, attribuisce anche alla rivelazione della maternità divina di Maria Immacolata quanto quei teologi riferiscono a Gesù Cristo. La differenza tra le due posizioni non è rilevante perché l'esistenza dell'Uomo-Dio include la maternità divina. L'accoglimento mediante la fede della salvezza per opera di Gesù Cristo nato da Maria Immacolata è la via unica e universale per giungere alla vita eterna; il rifiuto della via concreta voluta da Dio, fatto per orgoglio, condusse i demoni allo stato di ribellione definitiva. L'odio instancabile del mondo demoniaco verso Gesù Cristo e verso Maria nacque da quella opposizione; odio che si estende al genere umano unito a Cristo e a Maria.

<sup>29</sup> Negli ultimi decenni la visuale «scotista» del primato assoluto, gratuito e libero di Gesù Cristo — centro di tutta la creazione —, che va sotto il nome di Cristocentrismo, diventa sempre più diffuso e condiviso da molti teologi. Per una chiara presentazione e discussione di tale dottrina, capitale per la teologia — anche se non in tutto condivisibile —, vedi G. Biffi, *Fine dell'incarnazione e primato di Cristo*, in «La Scuola Cattolica» (1960), pp. 241-260, e *Soddisfazione vicaria o espiazione solidale?*, *ivi*, pp. 643-663. Per l'aspetto biblico del problema vedi St. Lyonnet, *De peccato et redemptione*, vol. II, Roma 1960; L. Sabourin, *Redemption sacrificielle*, Bruges 1961; J. Fr. Bonnefoy, *Le primauté du Christ selon l'Écriture et la Tradition*, Rome 1959; F.S. Pancheri, *Il primato universale di Cristo*, in *Problemi e figure della Scuola Scotistica del Santo*, Padova 1966, pp. 183-413. Per una bibliografia completa sull'argomento, vedi J.B. Carol, OFM, *The absolute Primacy and Predestination of Jesus and his Virgin Mother*, Chicago (Illinois) 1981; per la bibliografia in lingua italiana: N. Ciola, *Saggio bibliografico sulla cristologia in Italia dal Concilio ad oggi (1965-1983)*, in «Lateranum», XLIX, 1, 1983, pp. 142-211.

Nel paradiso terrestre Eva fu travolta dalla suggestione demoniaca; ma la promessa divina: «Essa ti schiaccerà il capo» (*Gn* 3, 15) — continua padre Kolbe — ci svela il senso pieno del grande dramma della storia della salvezza: Maria, la Nuova Eva, è Colei che conduce a Gesù Cristo e si oppone vittoriosa alle tenebrose trame del “mysterium iniquitatis” prodotto dall’odio demoniaco. L’immagine solare dell’Apocalisse: la Donna vestita di sole con la luna sotto i piedi e sul capo dodici stelle e che schiaccerà la testa del serpente (12, 1) — immagine tanto cara al padre Kolbe —, è la sintesi della storia sacra della salvezza, della lotta vittoriosa del mistero di Cristo sul “mysterium iniquitatis”»<sup>30</sup>.

Ripetendo una frase ben nota della Liturgia: «Tu da sola hai vinto tutte le eresie nel mondo intero», egli rivela che le eresie sono una pernicioso espressione dell’opposizione a Cristo, a Maria e alla Chiesa — la vittoria dell’Immacolata sulle eresie è la vittoria dell’amore sull’odio demoniaco.

#### «SOLO L’AMORE CREA»

Questa scultorea espressione del padre Massimiliano non è uno slogan emotivo né il proclama di una pietà sentimentale: riflette e sintetizza invece in modo efficacissimo il cuore della sua spiritualità e della sua teologia mariana che è concentrata nell’Immacolata, ed ha un profondo contenuto teologico. Al principio di tutto sta l’amore di Dio, non cessa di sottolineare padre Kolbe: amore gratuito, libero, sovrano. *Ma non si deve dimenticare assolutamente che l’amore di Dio è creativo*; è un dato fondamentale affermato dalla Sacra Scrittura e da tutti i teologi, ma che nella concezione francescano-scotista assume una celebrazione limpida e dominante a motivo della visione della

<sup>30</sup> SK, III, p. 724. Anche su questo punto il pensiero di padre Kolbe collima con quello di M.J. Scheeben: *I misteri del cristianesimo*, § 49.

libertà come autodeterminazione della volontà e dell'amore quale principio delle vie di Dio <sup>31</sup>.

Ne deriva che la densità ontologica e la perfezione varia delle creature sono un prodotto dell'amore creativo di Dio e perciò manifestano l'intensità — per così esprimerci — con la quale sono amate; quanto più sono perfette tanto più dipendono dall'amore di Dio dal quale derivano. Dio infatti non ama una creatura perché è buona (dipenderebbe da essa!), ma amandola produce in essa la perfezione o realtà amabile, al contrario di quanto avviene per noi. È un principio fondamentale, di importanza decisiva per cogliere il rapporto delle creature con Dio; il suo è sempre un «amore discendente» che dona e si comunica, mai riceve dalle creature, appunto perché Dio è infinità assoluta. In conseguenza di tale principio dovremo affermare che Gesù Cristo, l'Uomo-Dio, il Centro onnicomprensivo della salvezza è quello che Scoto chiama il «Summum opus Dei», il frutto supremo dell'amore creante di Dio. Maria è la pura creatura più elevata, perfetta, esistente perché Madre di Dio Immacolata, afferma con vigore padre Kolbe: è Immacolata perché Madre di Dio ed è Madre di Dio perché Immacolata <sup>32</sup>. Per tale motivo Maria è la creatura più amata da Dio; non c'è infatti maggiore grandezza di quella della maternità divina.

L'amore di Dio è creativo, ma proprio per questo è anche sommamente capace di produrre somiglianze e immagini riflesse di Se stesso nelle creature. Anche questo principio è comune in teologia: quanto più una creatura è nobile e perfetta tanto meglio riflette Dio. Il padre Kolbe ha ben presenti queste osservazioni teologiche: tutto ciò che esiste al di fuori di Dio, proprio per il fatto che proviene da Dio — totalmente e sotto ogni aspetto

<sup>31</sup> Cf. san Bonaventura, *I Sent.*, dist. 45, a. 2, q. 1; san Tommaso: «Amor Dei est infundens et creans bonitatem in rebus, dum voluntas nostra a bonitate rerum movetur et excitatur» - *Sum. Theol.*, I, q. 20, a. 2; aa. 3-4. Duns Scoto, *Ordinatio* (Ed. Vat.), I, Dist. 41, q. un., n. 54.

<sup>32</sup> SK, III, p. 760. «Da se stessa (Maria) non è niente, come le altre creature; ma per opera di Dio è la più perfetta fra le creature. La più perfetta somiglianza dell'Essere divino in una creatura puramente umana».

— porta in se stesso una somiglianza con il Creatore. Scrive: «La vita della Santissima Trinità risuona, in echi innumerevoli e svariati, nelle creature uscite dalle mani di Dio uno e trino, quali somiglianze più o meno lontane di Lui. Il principio universale secondo il quale *ogni effetto è simile alla causa* ha la sua piena applicazione anche qui e si tratta di un'applicazione ancora più rigorosa per il fatto che Dio crea dal nulla; qualsiasi cosa esiste nella creazione, quindi, è opera sua»<sup>33</sup>.

L'analisi rigorosa condotta con tali principi teologici conduce forse il padre Kolbe nelle brulle e aride lande di una metafisica invadente e arrogante o nel regno dell'astrazione? No di certo! Lo dimostra l'applicazione lucida che egli fa dei principi con una specie di fervido entusiasmo al soggetto che lo domina. Maria Immacolata è la creatura più vicina a Dio, la persona finita che riflette Dio in modo incomparabile perché piena di grazia, in modo unico, fedelissimo, perché Immacolata Madre di Dio. Ma Dio, come si è visto, è Amore-Libertà: «Deus charitas est», è Amore, come insegna san Giovanni (cf. *1 Gv* 4, 8), che amando fa esistere; è Amore essenzialmente creativo, che si riflette in ciò che produce. Tutto ciò che esiste ha la radice nell'Amore, al di là del quale c'è il nulla, il vuoto, la negazione dell'essere. *Soltanto l'Amore crea!*

L'Immacolata, quale immagine incomparabile e riflesso meraviglioso di Dio, ci fa così intravedere in certo modo la sua vita intima; essere Immacolata significa infatti capacità sconfinata di amore, intensissimo e incommensurabile. La vitalità e positività dell'Immacolata, la sua santità sublime sono espresse dall'amore-libertà della sua persona. Poiché l'amore è creativo, la somma capacità di amare dell'Immacolata per dono di Dio è partecipazione in maniera unica alla creatività propria dell'amore divino che si manifestò in modo sommo nell'Incarnazione di Gesù Cristo Uomo-Dio; è partecipazione alla fecondità della donazione di Dio nell'ordine della salvezza: è una fecondità mediatrice universale.

<sup>33</sup> SK, III, pp. 720-721. San Bonaventura è maestro incomparabile nel porre in evidenza questo tema nella meditazione teologica, particolarmente con la sua dottrina dell'esemplarismo.

Molto importante è il quadro e l'organismo vivo dentro il quale padre Kolbe colloca le sue riflessioni per misurare l'importanza che egli attribuisce a questo mistero. Nella Concezione Immacolata egli vede descritta e manifestata la stessa personalità di Maria, la sua fisionomia interiore; la santità racchiusa nel fatto della Concezione Immacolata è la capacità ricevuta da Dio di amare senza possibilità di deviazioni, arresti, limitazioni «dal basso»; la santità dell'Immacolata è amore e libertà, partecipazione perfetta, in una creatura, dell'amore fecondo e libero di Dio; è perciò *essenzialmente elevazione divinizzante della sua personalità umana*. Ecco un punto di somma importanza teologica: il padre Kolbe, abbandonando una presentazione generalmente seguita del dogma dell'Immacolata che privilegiava la esenzione dal peccato originale, pone in primo piano la realtà positiva costituita dalla pienezza di grazia, dal dono gratuito, incondizionato di Dio, che esclude certamente di conseguenza ogni peccato, ma ha la funzione primaria e propria di elevare e divinizzare la persona e la libertà di Maria. Per tale ragione, la Concezione Immacolata non colloca Maria nello stato di Eva prima del peccato, ma in quello di «Nuova Eva» — come dicono i Padri —, cioè di Madre dell'Uomo-Dio, e per questo arricchita di santità incomparabile.

Ciò significa che il padre Kolbe superò lo schema hamartio-centrico tipico di tanta teologia occidentale, che tutto concentra nella dialettica peccato-justificazione, per aprirsi alla concezione ben più profonda e coerente con il piano biblico della salvezza, intesa come processo di elevazione divinizzante. Per questo nel presentare l'Immacolata Concezione il padre Kolbe non pensa certo a un privilegio giuridico inerte, ma la prospetta quale principio vitalissimo vertiginoso nel cammino della persona; elevata a una sfera soprannaturale altissima, Maria visse e realizzò nella libertà un movimento ascendente verso Dio senza cedimenti o deviazioni, e con ineguagliabile capacità vitale assunse le realtà inferiori al proprio livello di incandescenza amorosa.

Dall'impostazione del padre Massimiliano (coincidente sostanzialmente con quella di Duns Scoto) deriva pure il superamen-

to di qualsiasi forma di fisicismo che lega la peccaminosità originale a una specie di infezione o malattia con le estenuanti (e inconcludenti) sottigliezze che mirano a stabilire se Maria, perché appartenente al genere umano, avesse la necessità o la propensione radicata a contrarre il peccato originale. Questo ci induce a situare la solidarietà — fondamento della trasmissione del peccato originale — in una base diversa da quella puramente fisicista della razza: in una dimensione soprannaturale ad essa antecedente e superiore. Del resto, l'ipotesi poligenista attualmente mette in questione, come si sa, l'intero edificio costruito sulla solidarietà per discendenza carnale dall'unico Adamo, perno tradizionale sul quale ruota molta riflessione teologica.

Maria Immacolata fu «salvata e liberata», come gli angeli, dalla grazia elevante di Gesù Cristo, senza aver nulla a che fare con il peccato, pur discendendo da Adamo e appartenendo al genere umano. In altre parole: la Concezione Immacolata di Maria esprime prima di tutto la sua predestinazione gratuita e primigenia con Gesù Cristo, perché Madre sua, e in dipendenza da Lui, centro e fonte della salvezza. Certamente, Maria appartiene al genere umano, come vi appartiene Gesù Cristo, l'Uomo-Dio. Tuttavia la nozione fondamentale di predestinazione elevante, che concerne anche l'intero genere umano, ci porta a una solidarietà oggettiva soprannaturale — comunque si ponga l'origine storica, monogenista o poligenista — che stabilisce un'unità ben più alta e profonda.

Anche qui è necessario ricordare che l'amore di Dio è creativo, per cui il dono dell'elezione-elevazione non è chiamata esteriore e suono vuoto, ma creativo della realtà alla quale si riferisce. Tutto ciò ci conduce pure a delineare la dipendenza di Maria da Gesù Cristo, unico Mediatore tra Dio e le creature e Capo del Corpo mistico. È infatti «per i meriti di Gesù Cristo» — come insegna la Bolla «Ineffabilis Deus» di Pio IX —, cioè per influsso e derivazione dalla pienezza di Lui che Maria fu elevata e santificata. I meriti non sono quantità separabile dalla persona, ma esprimono la ricchezza e l'espansione soprannaturale da essa raggiunta. Ciò equivale a dire che proprio la sublimità

dell'Immacolata rivela la centralità assoluta di Gesù Cristo e la sua perfettissima funzione divinizzante.

Da questa impostazione consegue un'altra fondamentale affermazione: la redenzione e la salvezza non sono limitabili alla sola liberazione dal peccato, ma in primo luogo significano elevazione e partecipazione gratuita alla vita divina in Gesù Cristo; il *terminus a quo* non è la persona macchiata dal peccato, ma la persona finita elevata in Gesù Cristo; la liberazione dal peccato, se questo esiste, ne è una derivazione. Purtroppo, il termine «Immacolata» è una formulazione negativa («senza macchia») di una verità che deve essere presa in senso del tutto positivo — come fa il padre Kolbe — nel significato di santità, perfezione che escludono l'opposto negativo (peccato, macchia di colpa).

I Padri e la Liturgia dell'Oriente sono più precisi e usano un linguaggio più appropriato: chiamano Maria con il titolo di *Panaghia*, la *Tutta Santa*, fino dalle radici della sua esistenza. Non si tratta di un leggero gioco di parole, ma di uno di quei passaggi caratteristici nei quali appare la diversa mentalità teologica di fondo: l'Occidente è quasi ipnotizzato dallo schema «peccato-giustificazione», e per questo anche la santità è intesa primariamente come assenza di colpa inquinante, naturalmente per opera della grazia. L'Oriente è invece guidato dalla realtà e dal concetto di divinizzazione e perciò mette in primo piano la positività della santità e, di riflesso, la purificazione dal peccato. Evidentemente, le due mentalità non sono opposte, ma si riverberano abbondantemente in ogni ambito della teologia, generando anche tipi di spiritualità diversi <sup>34</sup>.

<sup>34</sup> Circa le differenze esistenti nel modo di teologizzare tra Oriente e Occidente e sui motivi fondamentali che stanno alla base, vedi Y. Congar, *Diversità e comunione*, Assisi 1983; cf. pure H.U. von Balthasar, *La verità è sinfonica*, Milano 1974.

## CIRCOLARITÀ DELL'AMORE

«La stupenda legge dell'azione e della reazione uguale e contraria, iscritta dal Creatore in ogni opera della creazione quale sigillo della vita della Santissima Trinità, si verificò dovunque. La creatura, uscita dalla mano dell'Onnipotente, ritorna a Lui e non trova riposo che in Lui»<sup>35</sup>. «Il vertice dell'amore della creazione che torna a Dio è l'Immacolata, l'essere senza macchia di peccato, tutta bella, tutta di Dio; neppure per un istante la sua volontà si è allontanata dalla volontà di Dio. Ella appartenne sempre e liberamente a Dio; in Lei avviene il miracolo della unione di Dio con la creazione (...). Amò Dio con tutto il proprio essere e l'amore la unì con Dio in modo perfetto fino dal primo istante di vita»<sup>36</sup>.

Una legge tratta dal mondo della fisica (la «legge di Newton») è impiegata con evidente piacere e con proprietà dal padre Kolbe per illustrare il tema teologico del «ritorno» delle creature a Dio, ritorno che chiude il circolo discendente dalla Trinità e risalente ad Essa. È la «risposta d'amore» delle creature dotate di libertà, cioè delle persone, che attua in modo meraviglioso il ritorno a Dio. Evidentemente è una risposta resa possibile dall'amore fontale e sovrano di Dio; essa costituisce la dignità massima della persona e la realizza in un movimento ascendente incessante nella libertà. Incidentalmente possiamo osservare che questo è probabilmente il caso unico di un teologo che si serve della legge newtoniana della «azione-reazione», come fa padre Massimiliano; ma egli, come sappiamo, non era straniero nel campo della scienza.

Nella risposta d'amore di Maria c'è la perfezione somma perché è Immacolata. Resa capace di un amore puro e intensissimo, durante la sua vita terrena camminò lungo le vie di Dio con libertà chiara e rettilinea. Come nel più c'è il meno, così nell'eccellenza unica della risposta d'amore di Maria sono racchiu-

<sup>35</sup> SK, III, p. 698.

<sup>36</sup> SK, III, p. 721.

se tutte le flebili e contaminate risposte degli uomini. La risposta immacolata di Maria chiude così il circolo dell'amore: quello discendente dalla Trinità che si comunica all'umanità attraverso lo Spirito Santo, e Maria sua Sposa; nell'amore di Maria c'è il «ritorno», perché nel suo amore tutte le creature, mediante lo Spirito, sono introdotte nel circuito misterioso della vita intratrinitaria, principio e termine della storia sacra della salvezza. «Nell'unione dello Spirito Santo con Maria — scrive padre Massimiliano — non solo l'amore congiunge queste due Persone, ma il primo è tutto l'amore della Santissima Trinità, mentre la seconda è tutto l'amore della creazione. Così in tale unione il cielo si congiunge alla terra, tutto l'amore increato con l'amore creato; è il vertice dell'amore»<sup>37</sup>.

Nella risposta d'amore di Maria le creature trovano la loro voce pura e accetta a Dio. Ogni creatura è infatti in cammino verso la pienezza, e l'uomo vi tende mediante la libertà che è amore. Il suo tendere a Dio, cosciente o inconsapevole, è però sempre imperfetto, fallibile; il suo amore è meschino e limitato dalla peccaminosità. Soltanto la risposta di Maria è secondo il piano di Dio, è amore sempre puro e senza macchia; l'Immacolata è come un grande fiume rispetto ai tortuosi e limacciosi torrentelli che sono gli uomini. Ogni uomo, anche se rinato mediante la grazia, è sempre fragile, inquinato dall'egoismo, incapace di amare Dio nel modo dovuto. L'Immacolata — dice padre Kolbe — purifica, rende limpido tale amore meschino facendolo proprio nel suo amore immacolato e portentoso e offrendolo a Gesù Cristo; Egli presenta tale amore creaturale purificato al Padre dando ad esso una dignità e un valore senza limiti perché partecipe della vita del suo Corpo mistico<sup>38</sup>.

In tutto questo traspare la funzione di Mediatrix propria di Maria; l'amore dell'Immacolata ne è la prima espressione, la maternità divina il momento culminante, la cooperazione alla santificazione operata dallo Spirito Santo il punto terminale.

<sup>37</sup> SK, III, p. 758.

<sup>38</sup> SK, III, p. 722.

Ecco in splendida sintesi il pensiero del padre Kolbe: «Gesù, il Figlio di Dio e dell'uomo, l'Uomo-Dio, il Mediatore tra Dio e gli uomini è il frutto dell'amore di Dio e dell'Immacolata»<sup>39</sup>. E ancora: «A imitazione di questo primo Figlio di Dio, dell'Uomo-Dio, debbono essere formati i figli adottivi di Dio, riproducendo la fisionomia dell'Uomo-Dio (...). Pertanto, chi non vorrà avere Maria Immacolata per Madre non avrà neppure Gesù Cristo per fratello, Dio Padre non gli invierà il Figlio, lo Spirito Santo non formerà con la propria grazia il Corpo mistico sul modello di Cristo, poiché tutto ciò avviene in Maria Immacolata piena di grazia e unicamente in Maria. Nel seno di Maria l'anima deve rinascere secondo la fisionomia di Gesù Cristo»<sup>40</sup>.

Queste parole di padre Massimiliano ricordano la formula celeberrima di san Cipriano, il grande Vescovo e martire di Cartagine: «Habere non potest Deum Patrem qui Ecclesiam non habet matrem» («Non ha Dio come Padre chi non ha la Chiesa come madre») <sup>41</sup>; formula con la quale delinea il rapporto essenziale, imprescindibile per ogni uomo, con la Chiesa mediatrice di salvezza e Corpo mistico di Cristo, perché questo è il piano salvifico voluto da Dio. Il padre Kolbe afferma con lo stesso vigore incisivo che non si può avere Dio come Padre, Cristo come Fratello e lo Spirito Santo come Santificatore se non si ha Maria Immacolata come Madre; le motivazioni sono le stesse di quelle di san Cipriano: tale è il piano divino della salvezza e la via voluta da Dio. La convergenza profonda tra la Chiesa e Maria risulta mirabilmente evidente in questi due uomini vissuti lontanissimi nel tempo, ma scrutatori egualmente appassionati del mistero della salvezza.

Ora possiamo intravedere il significato profondo e luminoso della frase: «Solo l'amore crea», che fu il programma di vita del padre Massimiliano. Vi è racchiusa tutta la sua teologia in sintesi lucida e densa, quella teologia che egli attinse dalla contemplazio-

<sup>39</sup> *Ivi.*

<sup>40</sup> *SK*, III, p. 696.

<sup>41</sup> *De unitate Ecclesiae*, PL 4, 511.

ne del mistero dell'Immacolata, mistero nel quale si incrociano due amori: quello discendente e creativo di Dio e la risposta d'amore ascendente di Maria per dono di Dio; «dovunque c'è amore», come egli diceva; fuori dall'amore c'è solo il buio del nulla.

Il padre Massimiliano spiegava tutto questo anche nel durissimo campo di sterminio di Auschwitz a un prigioniero preso dall'angoscia della morte e dalla esperienza spaventosa dell'odio che pareva avesse il dominio nel mondo. Lì, dove non c'era spazio davvero per le declamazioni retoriche, di fronte a drammi terribili vissuti fino nelle fibre più nascoste del corpo e dello spirito, il padre Kolbe esprimeva con sublime semplicità la sua convinzione incrollabile: «Solo l'amore crea»; l'odio è negazione, impotenza distruttiva, fallimento. L'uomo, creato a immagine di Dio, in tanto è e vale in quanto ama: «Solo l'amore crea»; è una sintesi di quella legge meravigliosa dell'azione-reazione o flusso e riflusso di chi seppe contemplare il piano divino della salvezza alla luce dell'Immacolata, «capolavoro» della creazione, e seppe scorgere dovunque l'amore: quello discendente e fontale di Dio e la risposta d'amore di Maria, vertice e centro della sua persona.

Partendo da queste premesse, padre Massimiliano delinea pure un'antropologia cristiana coerente e penetrante: l'uomo, creato a somiglianza di Dio e partecipe per grazia della vita divina, trova nell'amore la sua autenticità e grandezza, il principio di ogni creatività. La «consacrazione incondizionata e irrevocabile» di padre Kolbe all'Immacolata esprime in un linguaggio forse oggi non corrente e facilmente equivocabile il grande tema che domina il suo pensiero e la sua vita: quello dell'amore senza limiti, gratuito, la pure donazione. Anche la sua attività intensissima altro non era che espansione dell'amore, principio interiore che genera un dinamismo instancabile.

La massima scultorea di padre Kolbe rispecchia esattamente quanto san Francesco — come attestano i suoi biografi — ripeteva di frequente e che compendia la sua spiritualità: «Dobbiamo molto amare l'amore di Colui che molto ci ha amati».

## CHIAROSCURI E INTERROGATIVI

Tracciare le linee capitali della mariologia del padre Kolbe, condensata nell'Immacolata Concezione, vuol dire far brillare davanti al nostro sguardo dei fasci luminosi e affascinanti che ci fanno gustare e amare il mistero di Maria. Ma significa pure sollevare interrogativi che possono minacciare persuasioni dottrinali radicate e tradizioni teologiche sedimentate, ritenute tranquille, con il rischio di far apparire il padre Massimiliano come uno spericolato devastatore dell'insegnamento corrente trasmesso da tanti teologi. Naturalmente non è qui possibile trattare i problemi emergenti dal pensiero del padre Kolbe né diffonderci in analisi troppo estese. Alcune osservazioni sono però indispensabili.

La Concezione Immacolata di Maria, che è connessa con la sua maternità divina, si riallaccia alla predestinazione di Gesù Cristo; è predestinazione assoluta, irrevocabile fino dall'eternità, come insegna il Concilio Vaticano II (cf. *Lumen gentium*, 61) riprendendo quanto aveva già affermato Pio IX nella *Ineffabilis Deus* («Maria fu voluta con uno stesso e identico decreto divino con l'Incarnazione»). Ciò perché Dio volle che il Verbo si facesse uomo vero, entrando nella storia e nascendo da una madre.

Il punto di partenza o *terminus a quo* per comprendere l'Immacolata è perciò il decreto divino concernente Gesù Cristo, centro della salvezza, voluto da Dio gratuitamente, incondizionatamente, liberamente. Dobbiamo affermare quindi che l'esistenza e la santità dell'Immacolata «precedono», in senso ontologico soprannaturale e nel piano divino, il peccato originale e non sono condizionate da esso. Per cogliere il senso autentico del dogma dell'Immacolata è necessario situarlo nel complesso della storia sacra della salvezza, come ci insegna il padre Kolbe; inoltre è indispensabile vedere l'Immacolata non a sé stante, al momento iniziale, ma nella traiettoria completa e ponendoci al termine escatologico per coglierne tutta la mirabile realtà; come un albero non si conosce bene dalle gemme, ma dal frutto, e un animale ci appare qual è non dal germe iniziale ma nello stadio di sviluppo completo. In tale prospettiva il dogma dell'Immacolata

deve essere letto nella globalità della persona di Maria, della sua funzione e del suo sviluppo totale, secondo il piano divino. I fondamenti biblici del mistero appariranno più chiari in tale visione armonizzata nel tutto <sup>42</sup>.

L'Immacolata è stata redenta da Gesù Cristo, come ci insegna infallibilmente la Chiesa fondandosi sulla rivelazione; anzi fu redenta in modo unico e perfetto perché fu preservata dal peccato, come sottolinea la Bolla *Ineffabilis Deus* di Pio IX. Così pure gli angeli — che fanno parte del Corpo mistico — sono stati salvati «nel sangue dell'Agnello», come dice l'Apocalisse.

Ci si deve domandare: la salvezza è essenzialmente vocazione-elevazione divinizzante alla vita eterna ancorata alla predestinazione assoluta di Cristo e la liberazione dal peccato ne è una conseguenza non necessaria né universale? Oppure il peccato originale è il *terminus a quo*, il punto di partenza inderogabile per comprendere la salvezza-redenzione? Il lungo e spesso tormentato sviluppo teologico della dottrina concernente l'Immacolata fu dominato dapprima in modo massiccio dal pensiero di sant'Agostino. Nella polemica antipelagiana il grande Dottore di Ippona sottolineò energicamente la necessità assoluta della grazia di Gesù Cristo per la salvezza, per ogni uomo. Il Battesimo dei bambini, praticato dalla Chiesa, non si spiegherebbe senza l'universalità del peccato originale. In breve, l'universalità della redenzione postula e sottende l'universalità del peccato; ciò perché redenzione-salvezza equivalgono alla liberazione dal peccato.

Ci si poteva chiedere: è assolutamente necessario essere peccatori per aver bisogno della grazia? Per Agostino la necessità della grazia è legata all'universalità del peccato. E tuttavia non esita ad affermare che Maria non ebbe nulla a che fare con il peccato e ciò «per onore del Signore»; Maria fu ornata di grazia

<sup>42</sup> Questo aspetto è sottolineato dal Concilio Vaticano II: «La Madre di Gesù ha dato al mondo la Vita stessa che tutto rinnova, da Dio è stata arricchita di doni consoni a tanto ufficio. Nessuna meraviglia quindi se presso i Santi Padri invalse l'uso di chiamare la Madre di Dio la Tutta Santa e immune da ogni macchia di peccato, dallo Spirito Santo quasi plasmata e formata come nuova creatura». *Lumen gentium*, 56.

sovabbondante, che le consentí una vittoria totale sul peccato <sup>43</sup>. Distingue Maria da tutti gli altri santi; ma fu redenta? Quale rapporto esiste in Lei tra grazia e peccato originale?

È noto che durante il Medioevo i grandi Dottori: Anselmo, Bernardo, Bonaventura, Tommaso d'Aquino, negarono la Concezione Immacolata di Maria perché la ritenevano inconciliabile con l'universalità della redenzione operata da Gesù Cristo, redenzione che quale presupposto indiscutibile ha il peccato. L'identificazione tra redenzione e liberazione dal peccato li poneva di fronte a un dilemma: o negare la Concezione Immacolata o negare la redenzione universale per opera di Gesù Cristo; preferiscono negare la Concezione Immacolata di Maria piuttosto che negare o oscurare la funzione redentrice universale di Gesù Cristo, attestata senza ombra di dubbio dalla Sacra Scrittura.

Giovanni Duns Scoto — erede della piú genuina tradizione francescana e dei padri dell'Oriente — superò il dilemma angoscioso e liberò la dottrina dell'Immacolata da quello che sembrava un ostacolo teologico insuperabile. È la persona soltanto — non la «carne» o lo spirito separatamente — il soggetto della santità o della colpa morale; faceva così cadere del tutto le teorie che collegavano la trasmissione del peccato «all'infezione della carne» (la *libido* ne sarebbe espressione). Collegando strettamente l'Immacolata Concezione alla predestinazione libera e gratuita di Gesù Cristo, mise in evidenza la connessione di dipendenza di Maria Immacolata dalla cristologia e dalla soteriologia, impostando il problema in un quadro cristocentrico e non hamartiocentrico, come avevano fatto i grandi Dottori sopra ricordati.

Scoto dimostra quindi che proprio la perfezione dell'opera redentrice di Cristo è alla radice della Concezione Immacolata di Maria; quale perfettissimo Mediatore-Redentore egli ha redento Maria nel modo piú eccellente ricolmandola di grazia e santità, preservandola da ogni macchia di peccato. Secondo un esempio spesso richiamato, un medico è tale non soltanto quando guarisce la malattia, ma anche e tanto piú quando preserva dall'incorrere

<sup>43</sup> *De natura et gratia*, c. 26; PL 44, 267.

in essa. Predestinata ad essere Madre di Cristo, Maria fu oggetto dell'amore creativo specialissimo di Dio in unione con l'Uomo-Dio, suo Figlio. Il padre Massimiliano Kolbe riprende e sviluppa con acume i motivi mariani fondamentali della teologia di Scoto, presentando l'Immacolata quale vertice della creazione, santa e senza ombra di peccato fino dal principio della sua esistenza come persona e perciò capace di una risposta d'amore incomparabile<sup>44</sup>.

La dottrina del peccato originale poggia — come si sa — su un principio di solidarietà universale; qual è tale principio? Quello fisico della discendenza dall'unico Adamo? O non si deve piuttosto risalire a un altro principio, quello della solidarietà soprannaturale in Gesù Cristo, per liberare la teologia dalle pericolose collusioni con il fisicismo e con fatti o teorie appartenenti al campo della scienza, per collocarci sul piano sicuro della solidarietà proposto dalla rivelazione nella predestinazione assoluta di Cristo Capo del Corpo mistico e di tutte le creature? (*solidarietà soprannaturale*).

Ancora: la teologia dell'Immacolata non rimanda solo agli inizi della storia sacra, ma specialmente al termine escatologico, alla salvezza come storia, intesa cioè come evoluzione-sviluppo. Insegna che la storia è cammino verso la pienezza, verso il futuro escatologico e non «riconquista del paradiso terrestre perduto». L'Immacolata è in questo senso profezia e ostensione della vita eterna; essa ha un nesso interiore immediato con l'Assunzione. La «Nuova Eva», come si è osservato, non è la prima Eva senza peccato!

Il padre Massimiliano risponde ad alcuni degli interrogativi accennati in modo sufficientemente esplicito, ma non ha dilucida-

<sup>44</sup> Sul pensiero e la tradizione scotista concernente l'Immacolata, cf. C. Balic, *Joannis Duns Scoti Doctoris Mariani theologiae marianae elementa*, Sibenici 1933; Id., *De debito peccati originalis in B.V. Maria*, Romae 1941; P. Migliore, OFM Conv., *La dottrina dell'Immacolata Concezione in Guglielmo de Ware OM e Giovanni Duns Scoto OM*, in «Miscellanea Francescana», 54 (1954), pp. 433-538. Per l'intero sviluppo della teologia sull'Immacolata, vedi l'opera eccellente e ricca di bibliografia di G. Soll, SDB, *Storia dei dogmi mariani*, edizione italiana, Roma 1981, specialmente pp. 272 ss.

to i problemi da ogni punto di vista; per altri si ha in lui una indicazione implicita nei principi che innervano il suo pensiero. Secondo lui l'esistenza e la santità particolare dell'Immacolata non hanno certamente quale presupposto o premessa il peccato originale né la liberazione da esso; quella di Maria è santità primigenia quale dono gratuito di Dio perché doveva essere Madre di Cristo Uomo-Dio e predestinata con Cristo dall'eternità, senza condizionamenti. La sua fu salvezza e liberazione redentrica nel senso che la persona di Maria — elevata fino dal principio per diffusione delle ricchezze di grazia e santità esistenti in Gesù Cristo, sorgente di ogni predestinazione — fu collocata in una sfera soprannaturale vertiginosa, camminò con libertà piena e sempre più intensa fino al termine escatologico (Assunzione) senza deviazioni o intoppi. La sua fu una libertà tanto più grande e perfetta quanto maggiore fu la grazia elevante-liberatrice; la sua persona, per dono di Dio in Gesù Cristo, fu liberata e salvata da ogni fallibilità concreta, per cui essa compì una traiettoria rettilinea fino al termine; la sua vita, come quella di Gesù Cristo e per dono suo, fu un «andare al Padre», verso la terra della libertà nell'espansione totale. Questo è il senso globale-essenziale di salvezza-liberazione che si realizza in ogni creatura; specialmente in Maria e negli angeli che non furono liberati o redenti da alcun peccato, ma che, quali membra del Corpo mistico di Cristo, furono condotti con la libertà sublimata dalla grazia alla vita eterna. Identico nella sostanza è il processo di liberazione e salvezza dell'uomo, chiamato in Cristo alla vita eterna ed elevato dalla grazia per raggiungerla, anche se per conseguire il fine, l'uomo dovrà pure essere liberato dal peccato; ma ciò è una conseguenza e un aspetto della salvezza-liberazione, non la sua essenza che è costituita dalla «divinizzazione», dal cammino verso il Padre, a imitazione di Cristo e in unione con Lui.

Tutto questo intuisce e afferma padre Kolbe scrutando il mistero dell'Immacolata, prototipo dei salvati, nella globalità del piano divino della salvezza, alla luce del Cristocentrismo proprio della visione francescana. È vero: non ne approfondisce tutti gli aspetti, non deduce tutte le conclusioni dai principi, anzi talvolta usa espressioni correnti nella teologia che sembrano in contrasto

con l'impostazione di fondo. Le idee-base sono tuttavia davvero fasci di luce lampeggiante che illuminano l'orizzonte ma senza eliminare tutte le ombre; si tratta però sempre di lampi geniali e stimolanti.

Anche chi è solo superficialmente informato di teologia sa come al nostro tempo la dottrina del peccato originale e della salvezza sia al centro di dibattiti accesi in sede esegetica e in sede dogmatica, senza poter trovare ancora un punto di convergenza soddisfacente nella presentazione del dogma. Uno scossone quasi traumatico alle posizioni teologiche tradizionali — come si erano cristallizzate dopo la polemica con i protestanti nel secolo XVI — venne dato dall'irrompere nell'ambito teologico della concezione evoluzionista dell'universo e dell'uomo, dovuto specialmente al clamore suscitato dagli scritti dello scienziato-teologo Pierre Teilhard de Chardin. Nella concezione evoluzionista la perfezione non sta all'inizio, ma al termine del corso della storia. L'imperfezione, il male fisico, accompagna l'evoluzione, ne è come il residuo o cascame necessario. Anche il peccato o male morale rientra nel cammino dell'evoluzione dell'uomo, secondo una legge statistica inderogabile<sup>45</sup>.

Non è certamente facile cogliere il senso del peccato originale in questa visione e il contenuto autentico del dogma dell'Immacolata Concezione; anche i seguaci più benevoli lo riconoscono. Diversi teologi tentano altre strade che convergono praticamente in un punto comune: l'identificazione del peccato originale con il peccato personale attuale. Piet Schoonenberg parla di «peccato del mondo» che con il suo peso grava sulle generazioni umane; l'essenza del peccato originale consiste in una situazione concreta per cui è impossibile per ogni uomo amare Dio ed evitare di offenderlo con trasgressioni personali. Non si vede però come

<sup>45</sup> Cf. O. Rabut, *Incontro con Teilhard de Chardin*, Torino 1960; P. Smulders, *La visione di Teilhard de Chardin*, Torino 1963; G. Crespy, *Il pensiero teologico di Teilhard de Chardin*, Torino 1963; P. Grenet, *Il cristiano fedele alla terra, Teilhard de Chardin*, Firenze 1963; N.M. Wildiers, *Introduzione a Teilhard de Chardin*, 1964. Sulla problematica attuale e le varie posizioni teologiche cf. Flick - Alszeghy, *Il peccato originale*, Brescia 1970.

i bambini possano essere ritenuti peccatori, non avendo l'uso della libertà personale. La Concezione Immacolata di Maria è la liberazione dalla peccaminosità attuale: la grazia la sottrae al peso del peccato del mondo. Ma il contenuto del dogma può essere ridotto soltanto a questo? A. Vanneste <sup>46</sup> parla di necessità di smitizzare il peccato di Adamo; il peccato di Adamo altro non sarebbe che un simbolo mitologico del peccato nel mondo. Secondo questo studioso la Concezione Immacolata di Maria dice l'immunità da ogni peccato attuale; la nozione smitizzata di peccato originale esprime la necessità della grazia di Gesù Cristo. Ma neppure questa soluzione rispetta il senso profondo del dogma oltre a non spiegare la ragione del Battesimo dei bambini. G. Gutwenger ritiene che il peccato originale sia il rifiuto della «dimensione cristocentrica» che fa parte della costituzione storico-esistenziale dell'uomo. Per grazia di Dio, Maria accolse e visse tale dimensione e in questo consiste il dogma dell'Immacolata. Ma non sembra una presentazione sufficiente. A. Hülsbosch, riprendendo i temi degli autori citati, li colloca in un quadro evoluzionista e ravvisa il peccato originale nello stato di incompiutezza storico-dinamico dell'uomo incamminato verso l'*eschaton*: l'Immacolata è la disponibilità di Maria al concepimento di Cristo. Ma la «tensione evolutiva» trascrive in modo accettabile il dogma del peccato originale e il suo rapporto con Maria? <sup>47</sup> Flick - Alszeghy vedono il peccato originale in noi nella situazione in ordine alla vita morale che è inficiata da una debolezza radicale misteriosa per cui, quando l'uomo arriva alla ragione è incapace di porre l'opzione per Dio; è «l'alienazione dialogale» da Dio, cioè il rifiuto di amarlo sopra tutte le cose. Come appare, anche qui peccato originale e peccato personale attuale sono identificati.

L'Immacolata Concezione dice che Maria, fino dal primo

<sup>46</sup> Cf. *Le dogme de l'Immaculée Conception et l'évolution actuelle de la théologie du péché originel*, in «Ephemerides Mariologicae», XXIII, Madrid 1973, pp. 77-93.

<sup>47</sup> A. Hülsbosch, *Die Schöpfung, Sünde und Erlösung im evolutionistischen Weltbild*, Wien 1965.

istante, ricevette la grazia che la rese disponibile per superare l'incapacità naturale di amare Dio <sup>48</sup>.

Nessuna delle suddette ipotesi teologiche pare conciliabile con la nozione dogmatica della Chiesa circa il peccato originale e l'Immacolata Concezione; ne oscurano o misconoscono il senso autentico profondo. Non si deve cadere però nell'eccesso opposto di coloro che vedono il dogma dell'Immacolata essenzialmente in funzione del peccato originale. Il dogma dell'Immacolata Concezione ha senza dubbio una relazione imprescindibile con il peccato originale, ma non una dipendenza esclusiva da esso; anzi, il dogma mariano concorre a situare e presentare meglio quello del peccato originale rompendo il cerchio dello *hamartiocentrismo*. In questo problema affiora sempre e detta le conclusioni la concezione del rapporto di Cristo con il peccato originale; se Egli è visto unicamente come riparatore del peccato e voluto da Dio «dopo» il peccato, la concezione hamartiocentrica è inevitabile con tutto ciò che essa comporta. È sintomatico che anche i più illustri seguaci di questa opinione abbiano negato la Concezione Immacolata di Maria, per consequenzialità intrinseca.

I tentativi di nuove soluzioni sono in fondo, in modo più o meno consapevole, radicati nel rifiuto dello *hamartiocentrismo*. Il padre Massimiliano Kolbe, delineando l'Immacolata nel suo valore primario centrale di divinizzazione conseguente alla predestinazione unita a quella di Gesù Cristo fino dal principio della storia sacra della salvezza, sfugge al cerchio hamartiocentrico, come Scoto, e la connessione di Maria Immacolata con il peccato originale non è determinante, ma derivata e subordinata. È uno dei punti più originali e profondi della sua mariologia. Data la sua presentazione dell'Immacolata come inizio assoluto del processo di divinizzazione in chiave cristologica e non hamartiocentrica è chiaro che la solidarietà necessaria per comprendere la diffusione universale del peccato originale deve ricercarsi in un principio non biologico-fisicista, ma al di sopra e al di là di esso.

In altre parole, per il fatto che esiste un unico piano di

<sup>48</sup> Flick - Alszeghy, *op. cit.*, pp. 370 ss.

salvezza che comprende fino dall'inizio Gesù Cristo Capo e Salvatore di tutte le creature e Maria Immacolata Madre di tutti gli uomini, come insegna ripetutamente padre Kolbe, si deve ammettere che la nozione di salvezza-redenzione esprime una realtà e un valore primario in sé, non dominato dalla liberazione dal peccato, anche se comporta la rimozione dell'ostacolo del peccato in coloro che lo hanno contratto. La solidarietà di tutti in Gesù Cristo, prodotta dalla incorporazione elevante e liberante in Lui di tutte le creature fino dal principio delle vie di Dio nell'unico piano della salvezza, è fondamentale e superiore in qualsiasi altra forma di solidarietà. In breve: il peccato originale non deve essere pensato prima o fuori di questo effettivo e storico ordine di salvezza; altrimenti il ricorso alla solidarietà di tipo fisicista (scosso dall'ipotesi poligenista) sarebbe inevitabile, a meno di rifugiarsi nell'imputazione giuridica estrinseca.

Ha una funzione di estrema importanza per illuminare questa serie di problemi la nozione biblico-teologica di «solidarietà» o «personalità corporativa», per cui l'individuo e il gruppo al quale appartiene formano un'unica realtà; nel linguaggio biblico ora l'individuo tende a diventare il gruppo, ora il gruppo tende a identificarsi con l'individuo rappresentativo. «Nella prospettiva biblica della personalità corporativa — scrive J. de Fraine — la causalità [cioè l'influsso reciproco dei due poli] non si concepisce che grazie a un'unità metafisica primordiale e anteriore»<sup>49</sup>. La realizzazione massima di solidarietà e di personalità corporativa si ha nel Corpo mistico di Cristo; ma «qui di nuovo non è la causalità di Cristo nei confronti dei singoli cristiani che crea l'unità del Corpo di Cristo, ma, in anticipo, è questa unità fondamentale che assicura la capacità di ricevere l'influsso santificatore del Verbo incarnato»<sup>50</sup>.

D'accordo! Ma qual è l'unità metafisica precedente o principio costitutivo di essa? Qual è il fondamento anteriore che rende intelligibile la reciprocità operativa? Non può essere ravvisato

<sup>49</sup> J. de Fraine, *Adamo e la sua discendenza*, edizione italiana, Roma 1968, p. 310.

<sup>50</sup> *Ivi*, p. 313.

nella unità o discendenza fisica naturale, perché nel caso del Corpo mistico è esclusa; non lo è neppure nel caso di Adamo, che forma un'unità corporativa con l'umanità anche se questa avesse una origine poligenista. Si deve perciò abbandonare il principio fisicista naturale come quello puramente estrinseco dell'unità giuridica imputata.

Il principio costitutivo deve essere ricercato in un'altra dimensione, quella soprannaturale della incorporazione di tutti gli uomini in Gesù Cristo, Centro della salvezza. E poiché la capacità operativa suppone il principio costitutivo antecedente, dovremo dire che non è la grazia santificante tale principio, perché essa è di ordine operativo, ma un altro dono soprannaturale, quello della elezione di tutti in Gesù Cristo. Anche la vicenda di Adamo e del senso di personalità corporativa che esprime, deve essere vista non precedente a Gesù Cristo, ma «dentro» l'unità fondamentale costituita dalla incorporazione di tutti in Cristo, antecedentemente all'ambito operativo delle libertà personali degli uomini.

È sufficiente aver accennato a questa serie di problemi derivanti dalla concezione teologica del padre Kolbe, centrata nel mistero dell'Immacolata, anche se di tutti non ebbe chiara percezione nelle premesse che guidano il suo pensiero. È utile rilevare, però, che essi fanno parte di quell'eredità teologica che egli ci ha lasciato da esaminare e portare avanti. Sono radicati del resto nella teologia del Cristocentrismo francescano.

*(continua)*

P. FRANCESCO PANCHERI OFM Conv.